

*Diversi fatti hanno contribuito in questi tempi a riportare l'attenzione della società sopra la formazione.*

*Li vogliamo richiamare attraverso le parole dell'On. Livio Labor, presidente dell'ISFOL, al momento della presentazione del Rapporto: «Oggi (22 novembre 1989) si riconosce a livello europeo che la creatività personale è più importante delle capacità acquisite e che i sistemi educativi passano da una cultura di dipendenza subordinata ad una di imprenditore autonomo. Nello stesso tempo i sistemi produttivi passano dalla ripetitività e dalla chiusura del lavoro a catena non solo ad un lavoro di gruppo, ma soprattutto ad un mutamento di ruolo dei lavoratori, ruolo di controllo e di diffusa responsabilità personale». Da qui la richiesta al sistema formativo del Paese, sia esso scolastico che di formazione professionale, di «produrre» un nuovo tipo di formazione, capace di sviluppare al meglio le possibilità di ogni giovane, vedendo in lui la «risorsa fondamentale» della società. Letta in forma superficiale questa esigenza, potrebbe dar adito al pericolo di subordinare il fatto formativo a quello produttivo, anche se non si può negare un'effettiva interdipendenza. Letta, però, nel contesto sociale di una diffusa ricerca delle qualità della vita e perciò di autorealizzazione della persona, si ricompono l'equilibrio tra i due sistemi formativo e produttivo.*

## **Il sistema di Formazione Professionale**

*Sorge spontanea la domanda quale sia effettivamente la ricaduta di tale problematica sul sistema di FP.*

*La prima risposta nasce dalla constatazione della crescente domanda formativa e del notevole incremento dell'offerta formativa da parte delle Regioni.*

*Nel 1988-89 abbiamo un forte aumento dei Corsi: 19.741 (8.804 di 1° livello; 2763 di 2° livello; 6.326 di formazione sul lavoro; 1775 corsi speciali; 73 altro), distribuiti geograficamente 4.662 al Nord Occidentale, 5952 al Nord Orientale, 2294 al Centrale, 6833 al Meridionale. Di questi 3.723 riguardavano l'Agricoltura; 6.363 l'Industria e l'Artigianato; 9.063 le Attività terziarie; 1.024 non classificabili.*

*Sono stati frequentati da 369.389 allievi (170.163 di 1° livello; 49.443 di 2° livello; 118.009 di formazione sul lavoro; 31.095 di corsi speciali; 17.923 non classificabili).*

*Rimarchevole lo sviluppo dei corsi di 2° livello, dei corsi di formazione sul lavoro, e dei corsi speciali.*

*Accanto ai giovani, aumenta sempre più il numero degli adulti. Dai bilanci di previsione delle Regioni risulta aumentata nel 1988 anche la spesa per la formazione professionale arrivando a L. 1.952 miliardi e 600 milioni (il 21,7% in più rispetto al 1987).*

*Se però, volessimo dalla quantità passare alla valutazione della qualità, ci troveremmo in difficoltà non tanto per le diverse denominazioni e consistenze dei corsi, quanto perché mancano i parametri comuni attraverso i quali realizzare tale operazione. (L'arguire, però, da questa inadempienza dello Stato e delle Regioni l'inefficienza del sistema è per lo meno arbitrario. La situazione di alcune Regioni è patologica e dipende da tutt'altri fattori, di cui è vittima anche la Formazione Professionale).*

*Il Rapporto ISFOL 1989 mette in rilievo alcuni fatti che impongono allo Stato e alle Regioni il superamento di questa situazione. La riforma operata dalla Comunità Europea riguardo ai Fondi Strutturali costringe lo Stato a fare un Piano Nazionale di Formazione Professionale che non può limitarsi a censire e coordinare le proposte regionali. A loro volta le Regioni sono chiamate a stendere un piano, che non può essere la sommatoria finale dell'insieme dei progetti da ammettere ai contributi.*

*Se questa logica programmatoria si estenderà dai progetti FSE a quelli regionali, ne verrà « la possibilità di perseguire la formulazione, la preparazione e l'attuazione di una politica di interventi pubblici innestata in modo coerente e funzionale nelle politiche di sviluppo economico e territoriale, e stimolerà a procedere ad una allocazione ottimale delle risorse sotto il profilo sia economico che qualitativo ».*

*Nello stesso tempo è in corso tra le Regioni un processo, per cui, attraverso la delega agli Enti locali delle funzioni amministrative relative alla FP, si riserva alla Regione stessa un ruolo di programmazione, di coordinamento, di controllo, di verifica e valutazione.*

*Essa è chiamata a coordinare i diversi interventi che opera a sostegno dell'occupazione con quelli dello Stato, e, in questo contesto a collocare anche la FP.*

*In questo modo diventa possibile, attraverso l'analisi dei fabbisogni e l'elaborazione delle politiche, individuare progetti a medio-lungo termine. Così è assicurata la possibilità di offrire supporti di qualità alla progettazione, attraverso iniziative formative, e l'aggiornamento dei docenti.*

*L'azione della Regione non si limiterà più al controllo amministrativo e burocratico, ma animerà l'azione formativa, la sosterrà effettivamente ne valuterà l'efficacia e ne riconoscerà la validità.*

*L'operazione riuscirà efficace in proporzione anche al coraggio di coinvolgere nelle sue diverse fasi non solo i politici e gli amministratori pubblici, ma gli stessi dirigenti e gli operatori di FP.*

*Nel tentativo di dare una risposta sopra la qualità della FP, però, ci possono essere utili i risultati di due ricerche, pubblicate in questi tempi. La prima del 1988, a cura di Vito Orlando, si riferisce a quattro CFP/CNOS/FAP della Regione Puglia (Bari, Cerignola, Manduria e Lecce) e coinvolge 496 alunni e 534 exalunni. Gli alunni richiesti delle motivazioni che li hanno determinati a scegliere un CFP indicano le seguenti: esso aiuta a trovare un lavoro (60,71%); dà una migliore qualifica (57,9%); offre maggior possibilità di guadagno (12,2%). Riguardo alla Scuola, alcuni affermano di non gradire il tipo di scuola tradizionale (18,1%); rilevano il fallimento nella scuola media (13,9%) e preferiscono corsi brevi (19,2%) e gratuiti (11,3%). Non mancano forme di condizionamento sociale: disoccupati, pensano di studiare (14,9%); desiderano lavorare al più presto per aiuto alla famiglia (12,1%).*

*Analizzate le attese che essi portano nella frequenza ai corsi di FP, prevale di gran lunga il desiderio di poter ottenere un buon posto, (60,9) e, con valori percentuali uguali, il desiderio di accrescere le conoscenze e quello di raggiungere la maturazione della personalità (35,3%). Segue quello di ottenere una buona qualifica (34,1%).*

*Richiesti del loro gradimento, il 45,6% assicura che l'attuale corso è tra ciò che più li sta influenzando per la loro crescita e la loro preparazione professionale. Prevalgono l'apprezzamento per il Centro e l'ammirazione e la stima per i propri docenti. Non mancano i rilievi negativi per il ritardo nell'avvio delle attività formative, dovute a particolari circostanze della Regione, e così le richieste di maggiore comprensione e di maggiore chiarezza didattica da parte dei docenti. Alcuni insistono per attività integrative a quelle dei corsi e soprattutto per altre iniziative dopo i corsi, per facilitare l'inserimento nel mondo del lavoro.*

*Per gli exalunni del decennio 1976-1985: su 3.700 schede inviate ne sono state restituite compilate 534.*

*Di essi svolge un'attività lavorativa il 70%, mentre il 30% è attualmente disoccupato; il loro numero cresce quanto è più recente l'anno in cui hanno conseguito la qualifica, ad indicare le difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro. Un giovane su quattro lavora in campi affini alla qualifica conseguita. L'8,6% ha conseguito un impiego pubblico; l'11,2% si è arruolato in un'arma; il 10,7% lavora nel settore terziario; il 14,4% è impegnato nel settore artigianale. Dal 1981 in poi cresce la percentuale di quelli che lavorano in proprio. Poco meno del 30% ha trovato lavoro dopo pochi mesi; un altro 10% circa ha atteso circa un anno; il 28% ha dovuto attendere due anni e anche di più.*

*Pur essendo il campione di tale inchiesta piuttosto limitato sia come consistenza sia come riferimento ad una zona, dove la disoccupazione giovanile rappresenta il 63,8% di quella di tutta la nazione, i risultati sono fortemente significativi come qualità dei giovani che frequentano il CFP (solo il 32% per rifiuto o difficoltà scolastiche), come apprezzamento della qualità della formazione offerta (45,6%) e come tasso di occupazione (70%).*

*Più consistente il campione esaminato dallo studio-ricerca finanziata dal Ministero del Lavoro e realizzata nel 1988 dal Laboratorio CNOS/*

FAP, istituito presso gli Istituti di Didattica e di Sociologia della Facoltà di Scienze dell'Educazione della Università Pontificia Salesiana.

Si tratta di 6.749 allievi di CFP, distribuiti su 8 Regioni (Piemonte, Veneto, Emilia Romagna, Umbria, Lazio, Abruzzo, Puglia, Sicilia) pubblici o convenzionati (con allievi in lieve maggioranza maschi). Come carriera scolastica: il 95,7% sono in possesso della licenza di scuola media e il 37% sono drop-out della Scuola Secondaria Superiore, soprattutto degli Istituti tecnici e degli Istituti professionali (alcuni perché bocciati; altri perché dicono di aver sbagliato la scelta della Scuola; altri ancora perché non la trovano corrispondente alle proprie aspettative).

Richiesti in primo luogo se sarebbero disposti a fare la stessa scelta del CFP, potendo tornare indietro, il 62,2% risponde positivamente; il 17,9, pur rimanendo nel CFP, vorrebbero cambiare settore; il 16,5 risponde negativamente.

Dichiarando le motivazioni della loro scelta, gli allievi dei Corsi di base affermano che il CFP permette di fare il lavoro che piace (76,0%), favorisce l'inserimento nel mondo del lavoro (74,5%) e gode di un programma formativo pratico (71,7%).

Indicano nella scelta: la serietà del CFP per il 63,2%; la brevità del corso per il 60,7%; la possibilità di recupero per il 52,6%; la facilità del percorso per il 51,6%. Altre motivazioni raccolgono percentuali molto più basse. Solo il 18,4% dichiara di non avere alternative.

L'area maggiormente apprezzata è quella tecnico-pratica, che sviluppa le abilità pratiche e, connessa con quella, la preparazione a fare il proprio lavoro da solo o con altri. Successivamente viene l'area della cultura generale, poi la preparazione ad impegnarsi nel campo sociale e sindacale, e, buona ultima, l'area scientifica.

Il grado di soddisfazione nei confronti dei CFP riguarda un po' tutti i settori, ma in particolare la qualifica che veicola direttamente nel mondo del lavoro, il modo di preparare al lavoro, la preparazione dei docenti e l'orientamento scolastico-professionale.

Anche da questa inchiesta risulta la valutazione positiva da parte degli Allievi dei CFP, a cui corrisponde quella dei 421 operatori di FP inchiestati che tendono a giudicare la preparazione data dai CFP in modo per lo più positivo, oscillando tra la definizione di «molto buona» e «sufficiente», con lievi punte di criticità.

## **Interazione Scuola e Formazione Professionale**

*La stessa inchiesta, al fine di individuare « i percorsi formativi della FP e della Scuola », si è riferita a 3.067 allievi del biennio di Scuola Secondaria Superiore (Nord 39,0%; Centro 29,6%; Sud 31,2%) in maggioranza maschi (55,4%) e impegnati nelle Scuole di indirizzo tecnico-professionali (58,6%). Come carriera scolastica: sono stati respinti durante la scuola media il 7,3% e durante la Superiore il 18%. In caso di difficoltà oltre al metà (52,8%) sono disposti a ripetere. Una discreta percentuale (22,5%) ha pensato di abbandonare il biennio per la mancanza di voglia di studiare, per la severità degli insegnanti, perché la scuola non corrisponde alle aspettative e perché è il tipo sbagliato di scuola, a loro modo di vedere.*

*Chiamati a manifestare il grado di soddisfazione verso la Scuola si attestano in genere su « abbastanza » ed indicano come motivazioni in particolare il titolo di studio, la preparazione degli insegnamenti, la durata degli studi e il rapporto con gli insegnanti ed il loro modo di insegnare.*

*Rispetto agli allievi del CFP è molto più pronunciato il disagio, così come da parte degli insegnanti del biennio rispetto agli operatori di FP.*

*Fra i 361 docenti del biennio (di scuole statali 85,6%; di scuole non statali cattoliche 11,6%; di scuole non statali laiche 1,4%) richiesti di dare un giudizio complessivo sull'attività formativa della propria scuola, un quinto (20,5%) pensa che stia bene così com'è; i tre quarti circa (73,5%) ne elencano una serie di carenze (scarsa opportunità di aggiornamento (61,1%); carenza di rapporti con il mondo produttivo (57,2%); mancanza di collegialità nella elaborazione degli obiettivi didattico formativi (35,8%); disinteresse degli allievi nei confronti dei programmi (34,3%); scarsa presenza di personale specialistico (34,5%)). Sono carenze più volte denunciate dalla categoria dei docenti, per le quali si stentano a reperire i rimedi, se non limitatamente e a livello di volontariato.*

*Partire, però, da queste carenze e dall'analisi dei fenomeni degli abbandoni scolastici e delle ripetenze, per concludere sull'inefficienza della Scuola, è un passaggio illegittimo, perché entrano in gioco tanti condizionamenti, di cui essa stessa è vittima.*

*Anche il confronto, a cui si è accennato, non è per denigrare l'uno dei sistemi a vantaggio dell'altro. Non si può costruire sulle macerie o del-*

*l'uno o dell'altro. Diventano indispensabili l'interscambio e la interazione, pur nel rispetto della specifica identità, degli obiettivi specifici e delle metodologie specifiche di ognuno dei sistemi.*

*Solo dalla piena vitalità di ambedue può venire la risposta ai problemi formativi complessi in una società complessa. Chiunque preoccupato dell'avvenire dei giovani e delle società non può non augurarsi il superamento delle carenze denunciate e soprattutto di certe ideologie elitarie, retaggio del passato, in un mondo in cui ogni uomo deve trovare la sua più piena realizzazione. Al di là delle enunciazioni dei principi, però, è necessario individuarne i modi ed assicurare agli operatori i mezzi per realizzare questa inversione di marcia; se non si provvede, siamo in pieno demagogismo. Finora ci si è limitati a scaricare sulle spalle dei docenti anche questi compiti, senza abilitarli ad essi attraverso corsi programmati di aggiornamento e senza dotarli delle strutture necessarie. Il Parlamento continua a rivelarsi incapace di portare avanti qualsiasi iniziativa nel campo formativo.*

*In questa fase di stasi legislativa i due sistemi scolastico e formativo, superando gli steccati del passato e le sterili contrapposizioni, devono studiare modi per interagire, nel rispetto della propria identità e struttura. Né la FP deve scimmiettare la Scuola, ripetendo da essa schemi e ordinamenti — è stato uno dei limiti più grossi della FP, imposto dalla burocrazia e dalle politiche sindacali —, né la Scuola deve rivendicare certe situazioni della FP. La convergenza avviene nel servizio che tanto la Scuola quanto la FP sono chiamate a svolgere a favore dei giovani ed a vantaggio della società.*

*Il riferirsi la Scuola al Ministero della PI e la FP alle Regioni ed al Ministero del Lavoro non dovrebbe creare ostacoli insormontabili, soprattutto se andassero in porto le proposte legislative sull'autonomie scolastiche e la riforma del Ministero della PI stesso. Essendo a fianco a fianco a lavorare nella stessa realtà locale, con responsabilità dirette, non ci si potrà sottrarre alla logica della collaborazione.*

*Stando alle opinioni dei politici e dei sindacalisti, sembrerebbe che uno dei motivi di contrapposizione ora tra i due sistemi sia l'innalzamento dell'istruzione obbligatoria. Anche a questo riguardo per buona parte dei docenti associati di area cattolica si ripete la situazione di buona parte dei Genitori associati (Cfr. A.GE-IRSEF «A Scuola fino a 16 anni?»): essi sono su posizioni diverse dai politici e dai sindacalisti.*

L'Associazione professionale UCIIM (Unione Cattolica Insegnanti Italiani delle Medie) nel XVII Congresso Nazionale (Roma, 6-10 dicembre 1988) così si è pronunciata: «Il Congresso, dopo ampia discussione, ha espresso all'unanimità l'orientamento di considerare, per la soddisfazione dell'obbligo fino ai 16 anni, la frequenza da parte dei giovani delle strutture delle varie scuole statali e non statali, come di quelle gestite nell'ambito della Formazione Professionale regionale». Dopo aver messo in evidenza i disagi ed i pericoli di ogni genere ai quali si andrebbe incontro, nell'eventuale pretesa di inserire tutti i giovani in contenitori uguali o quasi, si precisa che «tali due anni non devono aver necessariamente un aspetto assolutamente unitario, ma devono contenere nel complesso un identico bagaglio formativo». Si passa poi ad indicare alcune condizioni a cui deve rispondere la FP per «assicurare un'effettiva parità di opportunità per tutti i giovani, ed una base formativa non dissimile nei fondamenti, anche se diversa nelle attività concrete».

Anche la FIDAE (Federazione Istituti di Attività Educative) «prevede una formazione 14/16 anni impostata in modo flessibile e che dia la possibilità di assolvere l'obbligo sia nella scuola (biennio propedeutico o terminale) sia nella formazione professionale, culturalmente arricchita e non ridotta a semplice apprendistato». Il Movimento Popolare afferma che «il prolungamento dell'istruzione obbligatoria non può non essere accompagnato da una decisa volontà di diversificare le forme di preparazione alla vita attiva realizzate dalle istituzioni scolastiche». E specifica che si tratta di «un biennio flessibile nei modelli organizzativi (come avviene ad esempio in Belgio ed in altri Paesi Europei), che tenga in ampia considerazione, all'interno di obiettivi di base comuni, l'esigenza e la possibilità di percorsi diversi, sia per l'approfondimento disciplinare sia per l'attività professionale e di preparazione al lavoro». E parlando della FP dichiara che essa non è tanto «un settore da salvare» (contrapponendosi a chi lo vuole liquidare) ma rappresenta una scommessa ed una cartina al tornasole per verificare l'effettiva volontà di muoversi verso una scuola meno rigida e finalmente capace di scrollarsi di dosso quello che il Rapporto CENSIS '87 chiamava «il manto dell'uniformità».

Alla base di questi ed altri interventi, che si potrebbero citare, sta la preoccupazione di offrire un'effettiva opportunità a tutti i giovani, nelle lo-

ro diverse situazioni, di godere di un effettivo miglioramento culturale, con particolare attenzione alle cosiddette fasce deboli.

Più articolata la posizione che assumono gli Operatori di FP e i Docenti nello studio-ricerca, di cui si è parlato finora.

Gli operatori di FP inchiestati si dichiarano favorevoli all'innalzamento dell'obbligo nel 70,8%; chiamati a fissare l'anno termine, un quinto sceglie il 14° anno; il 14,5% lo porta al 18° anno; il 10% non risponde e 56,5% è per il 16° anno.

Richiesti se le azioni formative attivate dai CFP potrebbero costituire un canale formativo per la soddisfazione dell'obbligo di istruzione, la stragrande maggioranza risponde positivamente (86,9%); solo l'11,4% risponde negativamente. E motivano tale opinione per il fatto che i CFP forniscono una cultura sufficiente per un buon inserimento nel mondo del lavoro e della società (76,5%), sono i più idonei per chi ha attitudini operative (71,3%) e ricuperano coloro che lasciano la scuola (51,4%).

Sostengono, però, la necessità che venga potenziata l'area culturale (56,8%), siano aggiornati gli operatori (43,7%) e si addivenga ad una ristrutturazione organizzativa (30,1%).

I docenti del biennio inchiestati si dichiarano favorevoli all'innalzamento dell'obbligo il 62,6%; il 30,5% preferisce che esso si concluda al 14° anno, il 13,5% lo porterebbe al 18° anno, e il 49,1% si dichiara per il 16° anno.

Intorno alla possibilità che tale obbligo possa essere soddisfatto nella FP il 48,4% si schiera per il NO e 45,0% per il SI; il 6,6% non risponde. Le motivazioni per la scelta della FP coincidono in gran parte con quelle degli operatori di FP, anche se con meno decisione, e così le integrazioni suggerite. Quei docenti che negano tale possibilità alla FP, giustificano la loro scelta, affermando che i CFP non danno preparazione culturale adeguata, non aprono all'università e possono essere adeguatamente sostituiti da altri tipi di Scuole Secondarie Superiori. Anche se la scelta per il NO è di poco maggioritaria (48,4%) rispetto a quella del SI (45,0%), si tratta sempre di una buona percentuale di Docenti favorevoli alla possibilità che la FP possa svolgere tale servizio in ordine all'innalzamento dell'obbligo.

Al di là dell'ambito istituzionale al quale si riferiscono le risposte favorevoli e contrarie, sta una realtà complessa riguardante un segmento di vita, dai 14 ai 16 anni, di particolare rilevanza e delicatezza, in cui, ac-

canto alle insufficienze personali, giocano le carenze della scuola media, l'approssimazione dell'orientamento, la fretteolosità educativa di tante famiglie, che con il pretesto di salvaguardare la libertà dei figli delegano loro la soluzione di problemi vitali, le rigidità dei sistemi formativi, l'impreparazione degli educatori e una società proiettata in tutt'altre direzioni che quelle educative. Di tale periodo mette in rilievo un aspetto caratteristico Giuseppe Rizzo: «E proprio l'adolescenza è una realtà di difficile definizione, un'età «nuova» e quasi inedita rispetto alle precedenti generazioni, che da una parte tende a prolungarsi come stagione dell'attesa e dell'orientamento, ma dall'altra è sollecitata alla concretizzazione di scelte che finiscono per divenire, come nel campo formativo, irreversibili. Nell'adolescenza si ripropone spesso la drammaticità di una «situazione» di profonda «schizofrenia»: da una parte 14/16 anni sono spinti ad anticipare, talora in maniera selvaggia, molte esperienze che un tempo erano rinviate ad età più matura e in condizioni di maggiori garanzie soggettive, ma anche oggettive. E al contrario molte altre loro scelte tendono ad essere artificiosamente rinviate, soprattutto quelle che attengono ad una diretta, anche se graduale, assunzione di responsabilità sulla propria vita ma anche nei confronti della realtà circostante».

Sarà necessaria allora un'analisi seria della domanda formativa, espressa o inespressa, che parte dal giovane, pur avendo presenti le esigenze della società e gli obiettivi a cui tendere. E non si vede, in disaccordo con quello che vanno dicendo i Sindacati Confederati, come non possano giocare nell'interpretazione di tale domanda un ruolo importante le statistiche.

È fuori dubbio che la Scuola e la FP siano chiamate a collaborare fortemente, pur nel rispetto degli ambiti istituzionali, per dare una risposta efficace alla domanda formativa dei giovani, sia a livello dell'obbligo, sia post-obbligo, sia del post-diploma, sia del post-laurea.

Diverse sperimentazioni indicano come percorribile tale via e ne mettono in rilievo la validità e la ricchezza.

Nell'attesa delle soluzioni legislative, conviene moltiplicare le esperienze, le ricerche e le riflessioni sistematiche, in modo che esse possano illuminare tali scelte. Fra esse ne sono state illustrate due, la cui documentazione verrà presentata poi su «Rassegna CNOS».

## **In prospettiva europea**

*Un altro fatto che ha ed avrà sempre influsso sulla formazione riguarda la prospettiva europea.*

*La realizzazione nel 1993 del Mercato Unico Europeo segnerà un'ulteriore tappa per l'eliminazione delle barriere economiche e giuridiche tra i dodici Paesi della Comunità. Scompariranno le dogane; saranno maggiormente unificate le norme tecniche che regolano la produzione; saranno reciprocamente riconosciuti i titoli di studio, i diplomi e le qualifiche professionali; saranno armonizzate la politica monetaria, la legislazione fiscale e quella sociale. Cittadini e beni potranno circolare liberamente nei Paesi della Comunità.*

*Questo comporterà per l'Italia, che da sempre è impegnata in prima linea nel processo di integrazione europea, secondo una sua precisa vocazione, l'impegno per eliminare punti deboli strutturali nel sistema economico, nell'apparato statale, nei pubblici servizi, nelle politiche sociali e fiscali. In tal modo un'operazione, che a prima vista potrebbe sembrare giuridica e economica, diventerà occasione significativa di crescita sociale e politica, una scelta di civiltà. Essa investirà la dimensione etica dell'impegno per la costruzione di una vera Europa dei cittadini e dei popoli, quale fondamentale fattore di crescita e di pace nella comunità internazionale. Con le mutazioni politiche in corso, essa dischiuderà particolari forme di collaborazione e di integrazione anche con le nazioni dell'Est europeo.*

*Quali le conseguenze sui processi e le strutture formative?*

*È già stato accennato ad una, quella dell'innalzamento dell'obbligo di istruzione da 8 a 10 anni per adeguare l'ordinamento italiano alla media europea.*

*Altre sono già in corso, senza dover ricorrere ad interventi legislativi, quali, a livello culturale, l'acquisizione della dimensione europea e la dotazione di lingue europee; altre a livello scientifico-tecnico, dando maggior consistenza innovativa a tali discipline, e, così a livello tecnico-operativo, rinnovando metodologie e attrezzature. Alla base di tale processo, però, ci sta un cambio di mentalità e di costume che « integri, secondo la verità dell'uomo, la dimensione economica con quella culturale, etica e spirituale e ponga delle giuste istanze di solidarietà, adeguata alle ambizioni della co-*

*struzione dell'unità europea» (Cfr. Dichiarazione del Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana).*

*In prospettiva europea l'Ente Centro Nazionale Opere Salesiane - CNOS ha posto in atto nella Federazione CNOS/FAP e nelle Associazioni COSPES (Centri di Orientamento Scolastico, Professionale e Sociale), PGS (Polisportive Giovanili Salesiane), CGS (Cinecircoli Giovanili Socio-culturali) e TGS (Turismo Giovanile Sociale) da esso promosse, un insieme di esperienze, che si manifestano sempre più significative.*

*Da più anni ha in corso le visite-studio da parte di Dirigenti di FP ad Opere tecnico-professionali dei Paesi della Comunità, favoriti dal fatto che nella maggior parte di essi si verifica la presenza salesiana.*

*Nell'ottobre 1989 una nutrita delegazione CNOS ha potuto visitare alcuni plessi scolastici cattolici e salesiani della Normandia (Institut Lemonnier, S.te Marie de Caen, Esat di Giel), rendendosi conto delle diverse articolazioni della Scuola in Francia (College, Liceo Umanistico, Tecnico, Professionale, Scuola Agraria, Classi particolari...), studiandone l'organizzazione, ed ammirandone lo sforzo di offrire ad ogni giovane, sorretto da un adeguato servizio di orientamento, una risposta efficiente alla sua domanda formativa, anche attraverso il passaggio ad altri ordini di scuola, per stimolare tutti ad una valorizzazione piena delle proprie possibilità. Nello stesso tempo vengono prestati altri servizi sociali, che assicurano lo sviluppo delle diverse dimensioni formative da quelle sportive a quelle della convivenza ecc., in un clima di libertà e di serenità. Lo stato interviene a sostenere la Scuole gestite dallo Stato, come quelle promosse da Associazioni private e vuole la presenza di rappresentanze sociali ai diversi livelli decisionali.*

*Tali visite dovrebbero sfociare in un convegno europeo sul tema «Salesiani nel mondo del lavoro», facendo seguito a quello organizzato a Roma, 9-15 maggio 1982, di cui furono pubblicati gli atti.*

*Sono arrivati ormai al quinto anno di esperienza gli scambi giovanili tra allievi di CFP e giovani tedeschi della formazione professionale promossi dal Centro Nazionale Opere Salesiane - CNOS, dal Centro Italiano Opere Femminili Salesiane - CIOFS e dalla Katholische Jugend Sozialarbeit - KJS (Federazione cattolica degli Enti di servizio sociale per i giovani della Germania federale). Ogni anno una cinquantina di giovani italiani con relativi animatori sono ospiti di Centri Professionali della KJS ed altrettanti tedeschi sono ospiti di CFP del CNOS e del CIOFS, al fine di far prende-*

*re loro coscienza delle realtà maggiormente significative a livello formativo, sociale, religioso e tecnico-professionale dei due Paesi. A questo scopo accanto ad attività professionali quali brevi stage e visite alle aziende, si sviluppa la vita comune con i partner, con gruppi giovanili e con famiglie, si visitano monumenti significativi, si alternano momenti turistici con quelli folkloristici.*

*Fa difficoltà la lingua, ma i giovani superano facilmente tale ostacolo ed intrecciano tra loro rapporti ed amicizie, che durano anche al di là dei tempi di formazione.*

*Gli animatori e i responsabili sono coinvolti sistematicamente nella verifica e nella programmazione. I Dirigenti degli Enti si trovano a loro volta, alternativamente in Germania e in Italia, per approfondire ed allargare sempre di più tale esperienza a servizio dei giovani.*

*Fra le Associazioni di Tempo Libero stanno valorizzando significativamente la dimensione europea le PGS. Alcune rappresentanze europee hanno partecipato all'Assemblea Generale; un numero consistente di dirigenti sportivi di alcuni paesi europei hanno condiviso con quelli italiani il campus internazionale di Barcellona; sono in programma per il 1990 i Giochi Europei Giovanili Salesiani a Malta.*

*Da anni il TGS di diverse regioni organizza le vacanze-studio all'estero, coinvolgendo alcune migliaia di giovani, le rispettive Scuole e Famiglie.*

## **In questo numero**

*L'Editoriale, sviluppa alcune riflessioni sul sistema di Formazione Professionale, sull'interazione con la Scuola e sulla prospettiva europea.*

*Come DOCUMENTO vengono pubblicate le conclusioni elaborate dalla Consulta Nazionale CEI (Conferenza Episcopale Italiana) per la Pastorale Scolastica: «Problemi e prospettive dell'innalzamento dell'obbligo di istruzione a 16 anni». «Pur lasciando agli esperti la soluzione di questo non facile problema», la Consulta ripercorre in chiave educativo-pastorale le motivazioni di tale innalzamento, ne condivide le giustificazioni e suggerisce alcune attenzioni che dovrebbero essere tenute presenti per rendere effettivo tale servizio ai giovani, specie a quelli delle fasce deboli. Mette in guardia contro i facili ottimismo di chi potrebbe pensare a tale*

elevazione « come magico toccasana delle disfunzioni e inadempienze che l'attuale sistema scolastico-formativo manifesta a tutti i livelli ». Il documento interviene ripetutamente anche rispetto alla Formazione Professionale, sia affermando che « il sottosistema della formazione professionale regionale, debitamente arricchito culturalmente, può rappresentare la soluzione più adatta ad integrare il sottosistema scolastico », sia richiamando l'azione svolta da essa come « l'interpretazione più antica del mondo giovanile alla ricerca di un lavoro qualificato », sia « a favore di un incrementato impegno delle Regioni per la formazione Professionale di primo livello.

Nella sezione STUDI il Prof. Angelo Ferro, docente di Economia e Politica Industriale dell'Università di Verona e Consigliere della Banca Cattolica del Veneto, affronta il tema: "Prepararsi a lavorare in Europa" ». Partendo dal principio che politica economica e politica formativa vanno di pari passo per creare e gestire le risorse per lo sviluppo, egli assume i temi della Scuola e della Formazione Professionale come parte integrante di una strategia pensata del rilancio dello sviluppo e di sollecitazione di politiche comunitarie del governo e comportamenti delle forze sociali capaci di far crescere e rendere più competitivo il nostro sistema produttivo.

Con l'articolo « Istruzione obbligatoria prolungata: aspetti psicologici del problema » la Prof.a Pina Del Col Core, direttrice del COSPES (Centro Orientamento Scolastico Professionale e Sociale) di Napoli, introduce l'analisi della domanda formativa, che dovrebbe essere alla base dell'individuazione della soluzione del problema dell'innalzamento dell'obbligo di istruzione. Essa si richiama, oltre che al diritto personale all'educazione ed allo studio, al diritto degli individui alla diversità e al diritto della società a trarre il massimo vantaggio dalle sue risorse umane e materiali.

Il Prof. Giuseppe Pellitteri, docente della Scuola a fini speciali di Scienze ed Arti della Stampa del Politecnico di Torino, presenta una nuova prospettiva della Stampa con « Grafinformatica ».

Nella sezione ESPERIENZE il dr. Vittorio Pieroni, ricercatore presso l'Università Pontificia Salesiana, completa la presentazione dello studio-ricerca dal titolo « Giovani a rischio. Esperienze di Formazione Professionale e di reinserimento occupazionale durante e dopo la detenzione carceraria » (a cura del CNOS/FAP — Ministero del Lavoro). Con il suo arti-

*colo propone le relative « interviste a detenuti ed ex, inseriti in attività lavorative ed in progetti di cooperazione ».*

*Nella sezione VITA CNOS la dr. Cinzia Fabrocini, responsabile della progettazione didattica della TECNO SEI, presenta lo stato di avanzamento del progetto di formazione di esperti nella utilizzazione di software didattico e nelle tecniche di comunicazione multimediale.*

*Il progetto, iniziato il 23 novembre 1988 e finanziato quale attività innovativa delle metodologie didattiche dalla Sede Nazionale CNOS/FAP (legge 40/87) e dal Fondo Sociale Europeo, si propone l'obiettivo di razionalizzare l'uso del computer nella didattica. L'esperienza dei sistemi autore C & C e Dialogos, insieme alla pratica del DB3 e all'uso dello scanner, per catturare immagini in altre directory, mette i nove allievi in grado di progettare correttamente azioni formative tramite l'uso del personal computer.*

*L'ing. Luigi Coffele e il Direttore Nazionale della Federazione CNOS/FAP Umberto Tanoni nella comunicazione « Il CFP come una fabbrica? » intendono illustrare la trasformazione organizzativa e strutturale che sono in atto nel settore Meccanico del CFP/CNOS/FAP S. Zeno di Verona.*

*Chiudono il numero le SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE a cura di Natale Zanni dell'Università Pontificia Salesiana.*

